

Note preliminari dallo scavo di San Valentino – Soriano nel Cimino (VT)

Giancarlo Pastura

The paper presents the results of a survey conducted on the medieval site of San Valentino, located 5 km North of Soriano nel Cimino. The archaeological excavations carried out by the University of Tuscia between 2015 and 2016 have highlighted the main historical phases of the settlement, from the Roman period until the modern age. The project proposes an integrated approach of methods and technologies to the reconstruction of the medieval site and its structure, through the geophysical surveys conducted with GPR method, field survey, and archeological excavation.

L'Università della Tuscia- Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici (DISTU), in accordo con la Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale, ha condotto due campagne di scavo¹ sul sito di San Valentino (Soriano nel Cimino – VT) nell'ambito di un progetto di ricerca molto più ampio focalizzato sulla conoscenza degli insediamenti abbandonati dell'Alto Lazio.

L'area sorge su un promontorio coperto da fitta vegetazione che domina il settore viterbese della Val Tiberina (figg.1-2). Proprio la fitta copertura boschiva e, forse, la vicinanza al noto Castello di Roccaalta e ad altre emergenze archeologiche, ha nascosto per decenni l'area a studiosi e ricercatori, motivando così il panorama desolante di bibliografia edita su questo sito che deve aver ricoperto un ruolo fondamentale nella gestione del territorio in età medievale. L'unica

fonte inerente l'edificio di culto è un atto del 1468 con cui Innocenzo VIII assegna la chiesa di San Valentino ai Domenicani di Viterbo², mentre le attestazioni sono circoscritte a studi di carattere locale³ ed alle memorie del passionista Germano di San Stanislao che riporta: *un poco più giù* (dalla vetta del castello di Roccaalta) e *sulla*

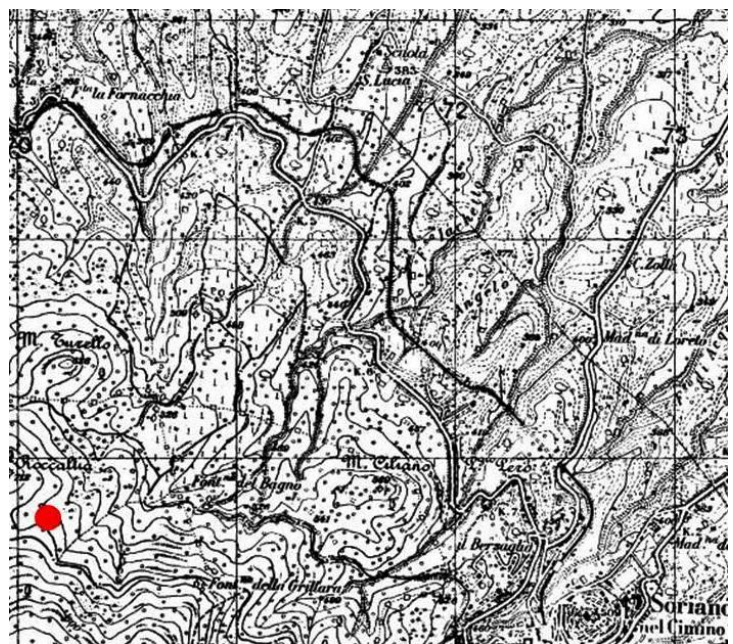


Fig. 1. Posizionamento su base IGM.

¹ Direzione Scientifica: Prof. ssa Elisabetta De Minicis, Coordinamento: Dott. Giancarlo Pastura.

² La bolla, oggi smarrita, è riportata e trascritta in PERETTI 1945: 2.

³ D'ARCANGELI 1981: 115-116; COLETTI, SERRONE 1996: 129-131.



Fig. 2. Ripresa da drone prima degli scavi.

stessa dirittura appaiono le fondamenta di un vasto edificio con una chiesa assai ben conservate, da lasciar vedere la intera pianta in un'area di mq 860, struttura in opera quadrata in peperino, nell'interna ed esterna faccia delle pareti e senza cemento⁴.

In realtà prima dello scavo erano visibili, sulla sommità del pianoro, esclusivamente i resti di una struttura, affiancata da un edificio a pianta rettangolare e da una necropoli costituita da sarcofagi monolitici ricavati direttamente sul posto. L'analisi preliminare del complesso, integrata da indagini geofisiche su aree campione, non è risultata sufficiente per avanzare proposte cronologiche di alcun genere, le volumetrie esaminabili non consentivano l'analisi delle murature e la raccolta di superficie restituiva esclusivamente materiali di epoca moderna.

Le indagini preliminari

La ripulitura dell'area dalla vegetazione infestante ha consentito, in primo luogo, il rilevamento strumentale delle emergenze mediante l'ausilio di una stazione totale. Le asperità del terreno non hanno comunque impedito la realizzazione di un sistema topografico di riferimento a cui sono stati agganciati, successivamente, i rilievi manuali di dettaglio. Nello specifico sono stati posizionati 5 punti di stazionamento fissi per garantire una copertura topografica completa all'interno del terrazzamento che delimita l'area archeologica. Inoltre la fase di rilievo ha interessato l'area della chiesa, che è stata disegnata con un dettaglio elevatissimo. Sono stati difatti rilevati, lungo le volumetrie emergenti, circa 130 punti di dettaglio sulle strutture che hanno permesso una restituzione planimetrica fedele del complesso. Sono state quindi posizionate tre aree da sottoporre ad indagine geofisica (fig. 3) ed è stato possibile definire il perimetro di una cinta muraria che delimita la piccola altura dove

⁴ GERMANO DI SAN STANISLAO 1886: 43.

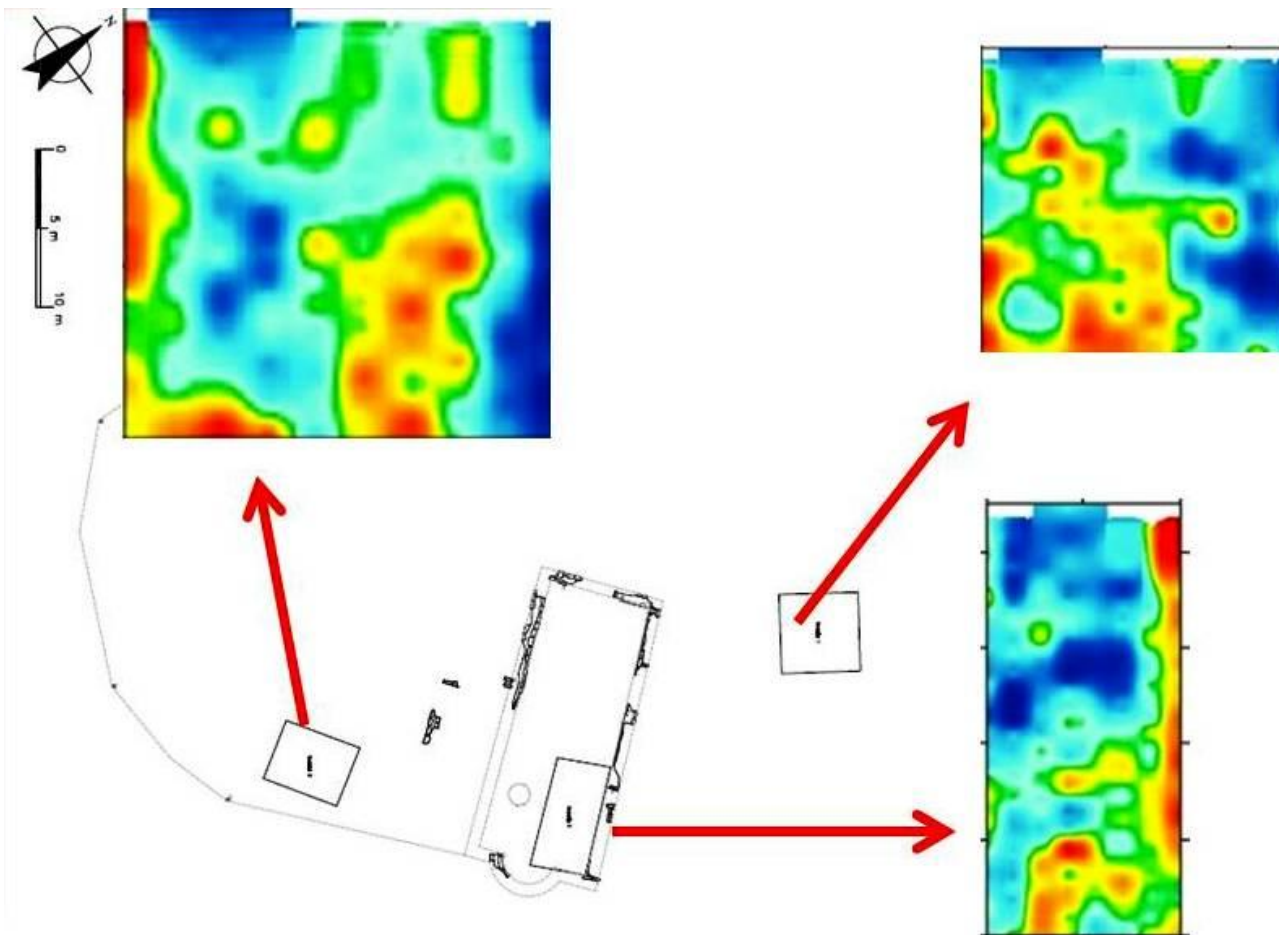


Fig. 3. Primo rilievo delle strutture e posizionamento delle indagine geofisiche con mappa delle anomalie alla profondità di -0,70 m.

sono concentrate le volumetrie emergenti. Inoltre le ricerche, nella prima fase, sono state integrate da riprese realizzate con sistemi SAPR, finalizzate a fornire panoramiche in tempi rapidi dell'area e da ricognizioni sistematiche nel territorio.

Le indagini geofisiche

La raccolta delle informazioni è stata implementata da indagini georadar, come previsto da progetti di studio diacronico sui paesaggi a scala urbana o territoriale⁵.

La strumentazione utilizzata, un radar Boviari con sistema *Hi mode* provvisto di tre antenne *multifrequency* da 600-200 Mhz con Whe 20 in grado di registrare i dati in tempo reale grazie al software *K2 fastway*, è stata testata prima di ogni campagna al fine di verificarne l'efficacia.

Lo scopo di queste indagini, sempre precedute da una serie di test di frequenza iniziale per utilizzare il pacchetto ideale di antenne nei confronti del livello di penetrazione del segnale, è stato quello di verificare attraverso la prospezione radar i seguenti punti:

- Il livello di penetrazione e di risoluzione delle prospezioni;
- Le caratteristiche delle stratificazioni;
- la presenza di strutture sepolte.

Prima di condurre il rilievo, si è proceduto a determinare il modello di griglia ottimale, la spaziatura tra le linee e la frequenza dell'antenna da usare. Non avendo alcun tipo di informazione sulle proprietà elettriche del

⁵ Una ottima sintesi e applicazione di questa tecnologia e di questi metodi in BOSCHI 2012; CAMPANA, FRANCOVICH 2005: 61-73.

terreno la prima operazione necessaria è stata quella di stimarle, avvalendosi della specifica opzione del software di acquisizione.

Le indagini sono state eseguite effettuando scansioni su apposite maglie quadrangolari⁶, aderenti alla topografia di cui si è detto, predisposte sulle aree da esaminare.

Una volta filtrati i profili⁷, avvalendosi del software Gred HD⁸, il primo obiettivo è stato quello di identificare e localizzare gli oggetti sepolti, ricostruendone dove possibile forma e dimensioni. Pertanto, al fine di raggiungere questi scopi nella maniera più immediata, si è provveduto all'elaborazione delle *time – slices* (o *slices maps*)⁹, che permettono di visualizzare le differenze macroscopiche di amplificazione delle onde riflesse all'interno della griglia di riferimento. Le differenze di amplificazione corrispondono, solitamente, a cambiamenti della sedimentazione o alla presenza di materiali o oggetti sepolti.

La *time slices* consentono di isolare la registrazione dei dati all'interno di singole fasce temporali traducibili in *ranges* di profondità diversi e confrontabili tra loro. Inoltre esse possono variare lo spessore a seconda delle esigenze e non sono essere necessariamente costruite orizzontalmente in maniera tale da poter rispondere alle differenti condizioni delle singole indagini.

Area 1

La prima area, un quadrato di 5 m di lato, è localizzata ad O del complesso ecclesiastico, su una piccola terrazza sottostante al presunto ingresso dello stesso. Le *time slices* evidenziano anomalie già dal piano di calpestio da correlare, probabilmente, ad alcuni affioramenti del banco di peperino.

Molto più rappresentative sono le anomalie che si manifestano a partire dalla profondità di 0,50 m dove si inizia a visualizzare un *target* che si sviluppa in senso longitudinale che si manifesta in tutta la sua estensione alla profondità di 0,85 m. Le dimensioni dell'anomalia e la regolarità del suo sviluppo fanno ipotizzare la presenza di una struttura muraria da mettere probabilmente in relazione alle altre visibili nell'area limitrofa.

Area 2

La seconda area, di forma rettangolare (7,50 m X 3,50 m), è localizzata all'interno della chiesa e l'indagine non ha restituito informazioni evidenti in merito alla presenza di eventuali strutture sepolte, come è desumibile dall'osservazione delle *time slices*. La situazione sembra abbastanza complessa e fa pensare alla presenza di cospicui strati di crollo e ad una stratigrafia pesantemente alterata, anche dall'azione delle radici. Molto interessante risulta essere l'analisi dei *radargrammi* che consente di evidenziare una capacità di penetrazione dell'onda vicina alla profondità di 1 m permettendo di ipotizzare, quindi, la presenza del terreno vergine, o di un piano regolare, a quella profondità (fig. 4).

Area 3

La terza area è un quadrato di 5 metri di lato posizionato a sud della chiesa e l'indagine radar ha qui registrato la presenza di forti anomalie a partire dal piano superficiale.

Le stesse anomalie, come si deduce facilmente dalla *time slices*, si mantengono costanti fino alla profondità massima di penetrazione dello strumento, permettendo di ipotizzare, anche in questo caso, la presenza di strutture sepolte. Purtroppo, per via della limitata estensione dell'area indagata non è possibile formulare ipotesi sulla natura e sulla cronologia di queste strutture.

⁶ In ogni scansione radar fondamentale è la scelta del sistema di riferimento per cui sono stati realizzati profili longitudinali (L) e trasversali (T) in modo tale da individuare le anomalie corrispondenti alle due direzioni ortogonali e da avvalersi della possibilità di interpolare dati bidirezionali nelle fasi di elaborazione. Si è proceduto con uno *step* di lavoro, inteso come spaziatura tra i singoli profili in T e L, pari a 0,5 m, in maniera tale da acquisire totalmente le superfici indagate.

⁷ La prima operazione effettuata nelle fasi di elaborazione dati è stata quella di visualizzare la griglia delle acquisizioni per verificarne la correttezza e, una volta visualizzati correttamente i profili, si è passati alla loro elaborazione con l'applicazione di una serie di filtri e di guadagni che permettono di migliorarne la lettura facilitando, di conseguenza, l'interpretazione (CONYERS, GOODMAN 2007: 69-75).

⁸ *Ingegneria dei sistemi*. La scelta di questo software scaturisce dalla sua predisposizione al dialogo con i migliori software di grafica vettoriale.

⁹ Una buona esplicazione di questo metodo di rappresentazione in: CONYERS, GOODMAN 2007: 130-145.

La ricognizione

Le aree prossime a quella occupata da volumetrie emergenti, in particolar modo il declivio che conduce dall'altura di San Valentino al fondovalle attualmente attraversato dalla strada provinciale, sono state oggetto di una ricognizione sistematica finalizzata all'individuazione di volumetrie emergenti e strutture rupestri ed alla raccolta di materiale di superficie. Se per quanto riguarda quest'ultimo aspetto la ricognizione ha prodotto risultati piuttosto deludenti per via del rinvenimento di materiali di età moderna, risulta particolarmente significativo il rinvenimento di numerose strutture rupestri, conosciute tradizionalmente come "pestarole" (fig. 5). Si tratta, essenzialmente, di vasche ricavate direttamente nel tufo o nel peperino¹⁰, caratterizzanti il substrato geologico della Tuscia Viterbese. Nel caso specifico di San Valentino se ne possono trovare singole, con canali di scolo, collegate una all'altra, di varie forme, probabilmente in alcuni casi coperte da strutture lignee, come testimoniato dalle buche di palo presenti *in situ*, esse erano destinate ad un uso non ancora ben determinato ma afferente certamente a lavori stagionali o occasionali legati alla produzione agricola-contadina connessa all'uso di liquidi, probabilmente vino o acqua, mentre si può forse escludere l'olio. Senza poi estromettere, sulla base di quelle che erano le produzioni artigianali dell'area cimina, altre attività che potevano prevedere la depurazione delle argille, concia delle pelli, battitura della canapa e trattamento del lino, spegnimento della calce e altro ancora.

Il telerilevamento

I particolari aspetti geologici ed orografici che caratterizzano l'area su cui sorge il complesso di San Valentino hanno reso di non facile lettura l'inquadramento delle strutture di carattere archeologico nel loro più vasto contesto di appartenenza. Queste difficoltà sono ulteriormente accentuate da una localizzazione puntiforme delle evidenze archeologiche, difficilmente esaminabili con metodi diretti per via della scarsa visibilità d'insieme. Pertanto, al fine di avere una visione globale delle volumetrie già emergenti, sono

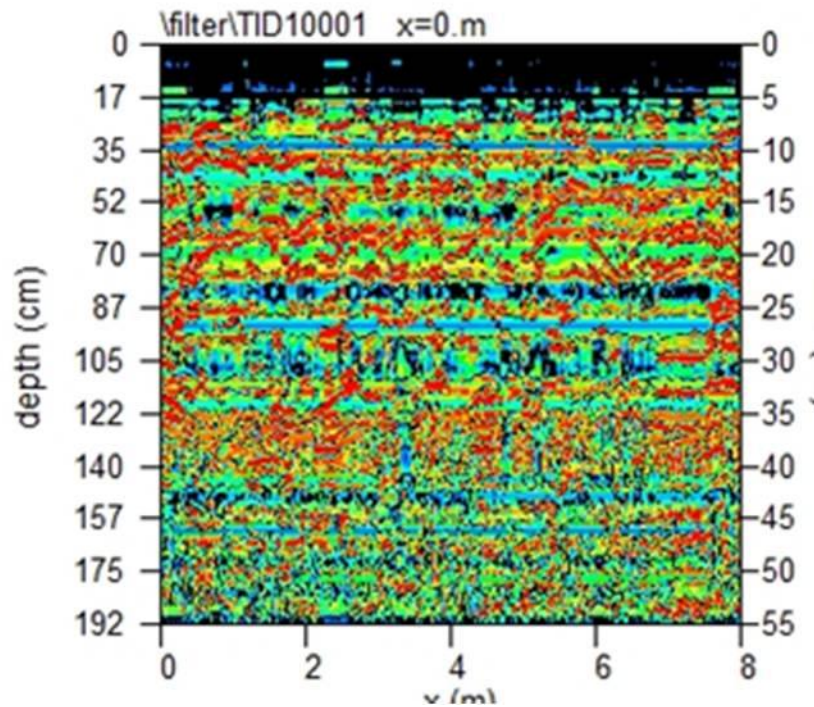


Fig. 4. Profilo radar trasversale dell'area interna alla chiesa.



Fig. 5. Pestarola rupestre.

¹⁰ Ad esempio, In Italia meridionale, questo tipo di strutture, destinati solitamente alla produzione del vino, vengono chiamati "palmenti" (CIACCI, ZIFFERERO 2009).



Fig. 6. Fine campagna 2015. Ripresa da drone.

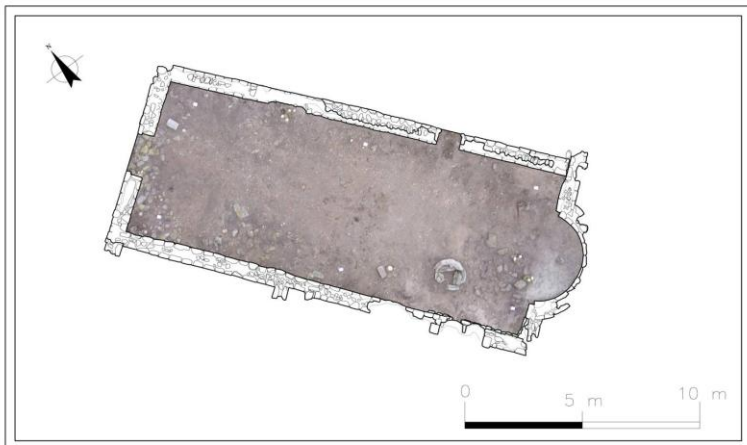


Fig. 7. Rilievo fine campagna 2015 (Elaborato grafico di Filippo Bozzo).

stati predisposti una serie di voli con sistemi a pilotaggio remoto per realizzare, con tempi e costi ridotti, una panoramica del sito. L'utilizzo del drone, anche se limitato nella sua efficacia da una significativa copertura boschiva, ha permesso di individuare l'allineamento di due strutture murarie di notevoli dimensioni indirizzando così le successive indagini di scavo.

L'indagine archeologica

Campagna 2015

Visti i quesiti derivanti dalle ricognizioni effettuate e l'esiguità della documentazione scritta circa l'esistenza di un edificio di culto con dedica a San Valentino si è deciso, nel 2015, di concentrare l'indagine nel perimetro compreso tra le strutture (Settore I), individuate prevalentemente grazie alle immagini aeree e con le indagini geofisiche.

La rimozione degli strati superficiali, che ha impegnato quasi interamente la prima campagna vista la consistenza dei crolli, ha consentito di mettere in evidenza l'intero perimetro di una struttura, orientata NE- SO, che consiste senza dubbio in una chiesa mononave absidata, di cui si era quasi completamente persa memoria (figg. 6-7). Considerata la notevole ampiezza dell'area si è deciso, inizialmente, di approfondire lo scavo solo sulla metà di questa scegliendo il settore verso l'abside. Una volta asportati gli strati di crollo è stato quindi possibile mettere in evidenza quello che doveva essere il piano di pavimentazione non più conservato, che sembrava utilizzato come luogo di sepoltura, vista la presenza di una di queste ancora *in situ* (T1). Si tratta di una sepoltura "terragna" singola priva di corredo ma certamente in giacitura primaria, attualmente in fase di studio, che sembrava inizialmente testimoniare l'utilizzo dell'edificio sacro a questo scopo (fig. 8).

L'approfondimento dello scavo ha permesso, inoltre, di far emergere una porzione delle murature perimetrali (USM 106-107-108-110-111-115-117-118) appena sufficiente a poterne indagare la tecnica costruttiva e l'organizzazione del cantiere

I materiali emersi dalla prima campagna di indagine, abbastanza esigui dal punto di vista quantitativo, sembrano coprire l'intero arco cronologico che va dal metà del XII secolo all'epoca moderna. Si tratta prevalentemente di materiale ceramico e lapideo, recuperato dall'asportazione degli strati di crollo.

Campagna 2016

Visti i risultati della prima campagna si è proceduto ad un ampliamento della superficie d'indagine con il fine di chiarire la funzione di una probabile struttura muraria individuata proprio a ridosso del limite di scavo. L'ampliamento ha permesso di individuare uno strato piuttosto omogeneo di blocchi da interpretare come una risistemazione del piano pavimentale (fig. 9), forse da attribuire ad una fase successiva all'abbandono della chiesa, in quanto posizionato ad una quota molto più alta rispetto al piano di frequentazione originale della stessa. Particolarmente indicativo è il rinvenimento di materiale architettonico piuttosto pregiato, attribuibile senza dubbio alle fasi romaniche, riutilizzato nella sistemazione.



Fig. 8. la sepoltura in fossa terragna rinvenuta all'interno della chiesa.



Fig. 9. Risistemazione del piano pavimentale.

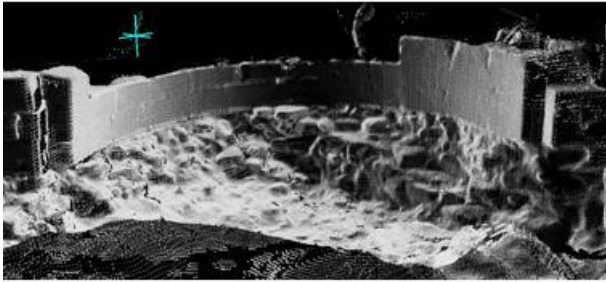


Fig. 10. Lo scavo dell'abside. A) immagine a fine scavo B) rilievo laser scanner C) resti antropologici rinvenuti al di sotto della fondazione.

Fig. 11. La struttura preesistente all'edificio romano.

Una volta chiarito questo aspetto l'indagine è proseguita con lo scavo del settore prossimo all'abside dove il rinvenimento della sepoltura aveva fatto pensare alla possibilità di essere giunti allo scavo dei livelli di necropoli. La rimozione degli strati fino al terreno vergine, costituito da banco di travertino, ha invece evidenziato la presenza di almeno due strutture murarie da ascrivere ad una fase precedente all'edificio di culto. Difatti, sia nel perimetrale N che nelle fondazioni dell'abside (figg. 10-11) sono state individuate due murature che si distinguono sia per tecnica costruttiva che per orientamento, forti indizi di anteriorità, di cui non è stato ancora possibile chiarire forme e destinazione d'uso. Il dato più sorprendente è l'assenza totale di sepolture, che porta a pensare che l'area della necropoli fosse disposta esclusivamente all'esterno dell'edificio sacro e che la sepoltura scavata sia un caso isolato da

ricondurre, probabilmente, alle fasi post abbandono dell'edificio ecclesiastico¹¹. Numerosi resti antropologici sono stati rinvenuti, in giacitura non primaria, all'interno della fondazione dell'abside (fig. 10) facendo ipotizzare un rimaneggiamento di alcune sepolture nel momento in cui è stato costruito l'edificio romano. L'approfondimento dello scavo ha permesso, inoltre, di far emergere tutte le murature perimetrali e le fondazioni delle stesse, condizione fondamentale per poterne indagare la tecnica costruttiva e conoscere l'organizzazione del cantiere. Piuttosto interessante, e quindi promettente, è l'attendibilità dell'indagine geofisica condotta in questo settore della chiesa, perfettamente corrispondente alla realtà anche in merito alle quote del piano vergine che si trova, infatti, a circa 1 m dal livello di frequentazione attuale¹².

Particolarmente importante è stato, nel corso delle operazioni di pulizia propedeutiche al consolidamento dell'abside, il rinvenimento di un'iscrizione altomedievale, perfettamente combaciante con un altro frammento della stessa rinvenuto nella campagna precedente all'interno degli strati di crollo e sul momento non identificato, attestante la dedica dell'edificio a San Valentino in un periodo ben antecedente a quello della docu-

¹¹ Indicazioni molto importanti stanno emergendo dalla campagna di scavo del 2017.

¹² Gli altri settori sottoposti ad indagine geofisica sono attualmente in corso di scavo.

mentazione scritta¹³. Inoltre, gli strati immediatamente sottostanti agli imponenti crolli hanno restituito un'ingente quantità di intonaci e malte, opportunamente campionati ed attualmente in corso di indagini specifiche.

Già da una prima pulizia dell'area immediatamente vicina all'edificio erano emerse tracce di ambienti addossati alla chiesa, che avevano fatto pensare ad un lungo utilizzo dell'area. Pertanto si è deciso di approfondire lo scavo di un piccolo ambiente quadrangolare (fig. 12), interpretato come campanile dalla bibliografia edita, al fine di conoscerne la sequenza stratigrafica e di individuarne funzione e destinazione d'uso. Lo scavo di questo piccolo settore ha permesso di portare alla luce numerosi frammenti di sarcofago, non più in giacitura primaria, a testimonianza del fatto l'area della necropoli si estendeva immediatamente al di fuori dell'edificio sacro. Considerazioni piuttosto interessanti possono essere fatte sui sarcofagi e sui materiali lapidei che sembrano potersi collocare cronologicamente, ad una prima valutazione, in periodi ben antecedenti alla chiesa romanica. In particolar modo un'iscrizione, attualmente in corso di studio, sembra richiamare una fase non più tarda del IV secolo d.C.¹⁴. L'approfondimento dello scavo ha permesso anche di fare delle considerazioni sulle strutture murarie (fig. 13), che sembrano appartenere a fasi completamente diverse tra loro. Mentre i perimetri N e O sembrano essere coerenti con la costruzione della chiesa romanica, il muro S è fondato diret-



Fig. 12. Ambiente 2 ad inizio scavo ripreso da drone.

to, a testimonianza del fatto l'area della necropoli si estendeva immediatamente al di fuori dell'edificio sacro. Considerazioni piuttosto interessanti possono essere fatte sui sarcofagi e sui materiali lapidei che sembrano potersi collocare cronologicamente, ad una prima valutazione, in periodi ben antecedenti alla chiesa romanica. In particolar modo un'iscrizione, attualmente in corso di studio, sembra richiamare una fase non più tarda del IV secolo d.C.¹⁴. L'approfondimento dello scavo ha permesso anche di fare delle considerazioni sulle strutture murarie (fig. 13), che sembrano appartenere a fasi completamente diverse tra loro. Mentre i perimetri N e O sembrano essere coerenti con la costruzione della chiesa romanica, il muro S è fondato diret-



Fig. 13. Ambiente 2. Rilievo laser scanner delle strutture murarie.

¹³ Si ringrazia Carlo Tedeschi per la prima interpretazione cronologica sull'iscrizione della quale sta curando uno studio più dettagliato.

¹⁴ Anche in questo caso si ringrazia Carlo Tedeschi per una prima consulenza scientifica. Anche questa epigrafe, al pari delle altre, è in corso di studio.



Fig. 14. Ambiente 2. Struttura muraria fondata su sarcofago.

tamente su un sarcofago della necropoli (fig. 14), a testimonianza dell'antiorità di quest'ultima rispetto alla struttura, che comunque presenta caratteristiche costruttive completamente differenti dalle altre. Anche se sono stati rinvenuti sarcofagi, nessuna sepoltura è stata rinvenuta *in situ*, i resti antropologici, recuperati in grandi quantità, sembrano essere stati oggetto di pesanti interventi di rimaneggiamento dovuti, presumibilmente, alla lunga frequentazione dell'area.

Prime considerazioni

In primo luogo, l'osservazione delle murature ha ulteriormente confermato quanto già la planimetria

della chiesa suggeriva in merito alla datazione della struttura: l'ampiezza dell'edificio unitamente alle caratteristiche formali delle tecniche costruttive che rispecchiano misure ampiamente utilizzate in età romanica nel territorio viterbese, permettono di ipotizzare una prima cronologia al secolo XII (figg. 15-16). In modo particolare i moduli utilizzati nel taglio delle pietre che non superano i 27 cm di altezza possono essere messi a confronto con le tecniche costruttive presenti in alcuni esempi di chiese romaniche come, ad esempio, quella di San Pietro in Toscana; si notano però nel nostro edificio, malgrado il pessimo stato di conservazione di alcune porzioni delle murature¹⁵, delle piccole differenze sia nella lavorazione dei conci che nella messa in opera tra alcune parti come l'abside e i muri perimetrali che indicano certamente l'impiego di maestranze diverse; quest'aspetto inoltre è molto evidente in chiare riprese costruttive che si notano in alcune parti ad indicare un lungo vissuto della chiesa, come documentato dalla fonte tardo quattrocentesca.

Per quanto riguarda il settore II possiamo senza dubbio affermare che i perimetrali S e O sono coerenti con la costruzione dell'edificio romanico mentre il perimetrale N è stato certamente realizzato in una fase tarda, probabilmente successiva all'abbandono della chiesa.

Per quest'ultima non è stato ancora possibile effettuare delle associazioni tipologiche, di certo per tutte le strutture murarie fondamentale sarà l'esito delle analisi delle malte, prelevate a campioni all'interno del nucleo di ogni struttura.

Inoltre, la ceramica proveniente dallo scavo, attualmente in corso di uno studio più approfondito¹⁶, è abbastanza omogenea in tutti gli strati e non fornisce una cronologia certa per questi. Ci testimonia soprattutto le fasi di frequentazione successive all'abbandono della chiesa, vista la presenza prevalente di ceramica comune di epoca moderna, ceramica da fuoco invetriata e non, ceramica depurata, ceramica invetriata e decorata in giallo e verde tipica della produzione di Vetralla, Vasanello e Gallese (fine XVI-XIX secolo).

Infine, gli studi finora condotti sui resti ossei¹⁷ provenienti dal sito archeologico di S. Valentino hanno restituito, nonostante l'alta frammentarietà dei reperti (sia umani che faunistici), un quadro di insieme consono al contesto nel quale ci troviamo: frammentarietà data, *in primis*, dall'alto impatto antropico (di origine ambientale), presenza di svariate tracce legate a stress biomeccanici relativi ad attività funzionali, riscontrate nella stragrande maggioranza dei reperti ossei umani in buono o comunque accettabile stato di conservazione. Vi è inoltre la presenza di criabra, entesopatie ed infiammazioni; tracce queste che ci aiutano a comprendere meglio le abitudini alimentari/lavorative della comunità in esame, caratterizzata dall'essere una realtà legata alla quoti-

¹⁵ Le murature sono state oggetto di interventi di consolidamento dopo la chiusura della campagna di scavo del 2016.

¹⁶ Lo studio della ceramica è condotto da Lavinia Piermartini che si ringrazia per le indicazioni preliminari fornite.

¹⁷ Lo studio della ceramica è condotto da Manfredi Maria Vaccari che si ringrazia per le indicazioni preliminari fornite.



Fig. 15. Ripresa aerea di fine scavo 2016.

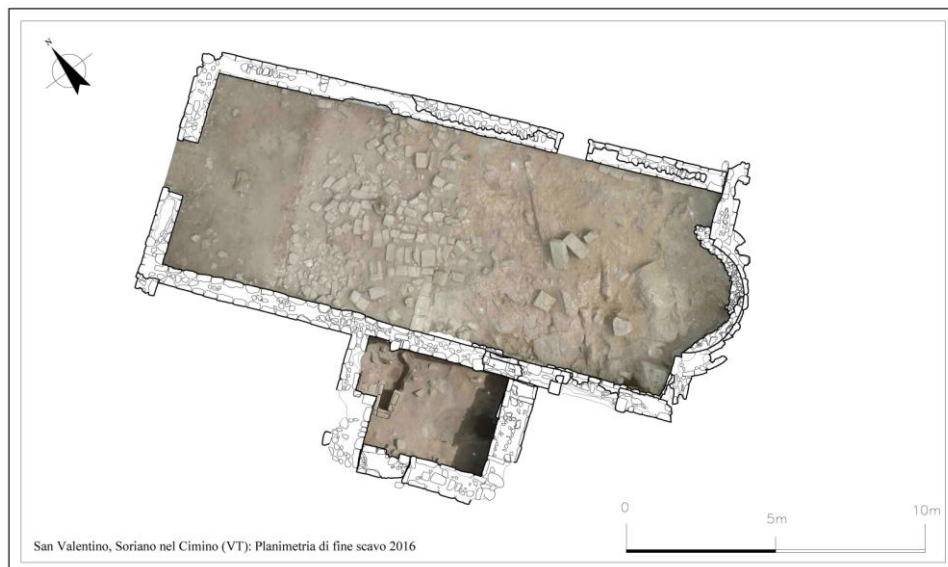


Fig. 16. Rilievo finale (Elaborato grafico di Filippo Bozzo).

dianità tipica dei ceti monastici e/o comunemente medio-bassi, con sforzi fisici protratti abitualmente e deficit alimentari osservabili anche macroscopicamente, che confermano il quasi nullo consumo di carne, così come ci attesta la quasi totale assenza di resti faunistici riportanti i tipici segni di sfruttamento dell'animale da parte dell'uomo a scopo alimentare. Nonostante ciò, il sito nel suo insieme risulta di complicata interpretazione, dato il probabile sfruttamento della zona in più epoche, anche relativamente recenti. Le analisi dei reperti ossei sono ancora in corso di studio e saranno le future campagne di scavo a fare chiarezza sul contesto generale nel quale è collocato il sito archeologico, cosa che ci aiuterà ad interpretare meglio l'origine sia dei vari reperti ossei ritrovati che di quelli ancora da riportare alla luce.

Giancarlo Pastura
Università degli Studi della Tuscia
E-mail: g.pastura@unitus.it

BIBLIOGRAFIA

- BOSCHI F., 2012, “Tracce di una città sepolta. Aereofotografia e geofisica per l’archeologia di Classe e del suo territorio”, in *Studi e scavi* 34, Città di Castello.
- CAMPANA S., FRANCOVICH R. 2005, “Linking remote sensing and infra-sites analysis to the reconstruction of rural settlement and landscape patterns”, in *The Reconstruction of Archaeological Landscape through Digital Technologies*, Atti del convegno di studio (Roma, 3-5 novembre 2003), Cambridge: 61-73.
- CIACCI A., ZIFFERERO A. (a cura di), 2009, *Archeologia della produzione e dei sapori. Nuovi percorsi di ricerca in Etruria*, Siena.
- COLETTI A.V., SERRONE G., 1996, *Il Santarello, La Fornacchia, Santa Lucia*, Città del Vaticano.
- CONYERS L.B., GOODMAN D., 2007, *Ground Penetrating Radar. Un’introduzione per gli archeologi*, Roma.
- D’ARCANGELI V., 1981, *Monumenti archeologici e artistici nel territorio di Soriano nel Cimino*, Soriano nel Cimino.
- GERMANO DI SAN STANISLAO, 1886, *Memorie archeologiche e critiche sopra gli Atti e il cimitero di S. Eutizio di Ferento preceduti da brevi notizie sulla via Ferentana*, Roma.
- PERETTI E., 1945, *Chiese ed oratori che esistono o sono esistiti a Soriano nel Cimino, Appunti storici*, fascicolo dattiloscritto, ff. 60, pp. Numero 50, fondo di proprietà della famiglia Peretti.